creta possibilità che il limite massimo fissato per le interruzioni di gravidanza (oggi di 24 settimane) venga ridotto ad almeno 22 (come vorrebbe - dice un sondaggio del Times - il 59 per cento delle donne inglesi). Da tempo non si assisteva nel Regno Unito a un confronto così serrato, a una battaglia feroce, di cui in questi giorni la stampa inglese si è fatta portavoce e paladina. Il dibattito è stato definito "il più ambizioso da una generazione a questa parte" ed è la prova che - al di là delle questioni economiche - famiglia ed etica sono e saranno ancora nei prossimi mesi al centro della politica inglese. Alla vigilia del voto il premier, Gordon Brown, ha speso tutta la propria influenza per con-

vincere l'opinione pubblica e i parlamentari che il voto sugli embrioni è cruciale per il futuro della ricerca, addirittura "vitale" perché "potrebbe salvare migliaia e in futuro milioni di persone". Per la prima volta dopo mesi Brown - lo stesso Brown soprannominato "the bottler", il codardo, l'indeciso proprio per le sue continue marce indietro e tentennamenti - in materia di embrione e aborto non ha avuto alcuna esitazione. Il Guardian lo ha incensato per le sue posizioni, che probabilmente nascono da una vicenda personale: il figlio del premier, Fraser, due anni a luglio, soffre di fibrosi cistica, una malattia genetica per la quale alcuni ricercatori inglesi sostengono che potrebbero essere trovate nuove terapie con la sperimentazione sugli embrioni.

E qui di mezzo si è messo il Times con una rivelazione. Secondo il quotidiano londinese, Brown avrebbe chiesto ai suoi di concentrare tutte le forze sul disegno che promuove la sperimentazione sugli embrioni-chimera mettendo in secondo piano un altro emendamento, quello che consentirebbe di eliminare la figura del padre per l'accesso della donna alla fecondazione artificiale. Uno scambio, insomma, a vantaggio del primo provvedimento. Sempre il Times aveva dimostrato qualche giorno prima - dando

voce a scienziati di tutto il mondo (Bristol, Detroit, Melbourne, Gerusalemme, Lisbona, Cambridge) - che un pezzo autorevole di comunità scientifica trova "irresponsabile, ingiustificabile e soprattutto iniquo verso i pazienti, affermare senza alcuna prova che la

negazione di permessi, finanziamenti o consenso per una particolare linea di ricerca ritarderà lo sviluppo di rimedi a malattie incurabili".

Qualche giorno prima, sul Telegraph era invece stata pubblicata una lettera-appello rivolta da alcune delle principali associazioni mediche di beneficenza ai parlamentari per convincerli a votare a favore della sperimentazione sugli embrioni-chimera. Una discesa in campo inequivocabile, come quella opposta promossa da molte parrocchie - scelta stigmatizzata dal Guardian - che per perorare la causa pro life hanno chiesto ai fedeli di scrivere di proprio pugno lettere indirizzate ai parlamentari chiedendo loro di difendere la vita. Perché ora l'altra questione cruciale è quella sui limiti di tempo alle interruzioni di gravidanza. Il Telegraph, alla vigilia del voto, ha sfoderato numeri agghiacciati, provando che l'aborto è diventato per molte donne un metodo contraccettivo. Oltre 3.800 hanno abortito almeno quattro volte nella vita, oltre 1.300 lo

hanno fatto più di cinque e il dato più stupefacente riguarda le under 30: decine di loro hanno abortito sei o più volte. Settemila del totale (200mila) lo hanno fatto dopo la diciassettesima settimana, rivolgendosi nel 75 per cento dei casi a cliniche e istituti privati che di questa pratica fanno un business milionario. Il pressing per la riduzione del limite massimo per l'interruzione di gravidanza è diventato una questione condivisa non solo da molti cattolici, inclusi parlamentari e membri del gabinetto Brown, tra cui Ruth Kelly (Trasporti), Des Browne (Difesa) e Paul Murphy (Affari per il Galles), ma anche da altri componenti dell'esecutivo e da circa duecento deputati. Poi ci sono gli addetti ai lavori: il Telegraph ha pubblicato la lettera dell'ex direttore del Servizio di consulenza britannico sulla gravidanza, il ginecologo Vincent Argent, che ha spiegato perché da qualche anno lsi rifiuta di praticare aborti dopo la sedicesima settimana. Il quotidiano conservatore ha svelato, infine, che Cameron annuncerà giovedì in un discorso i piani per la riduzione fiscale nei confronti delle famiglie, esplicitando che proprio la famiglia sarà al centro della battaglia per spodestare il Labour dal governo. La conferma che anche in Inghilterra non è solo l'economia a dettare l'agenda politica.

L'America che nasce in provetta, un incubo da non importare in Italia

Giulia Galeotti

E' notizia di questi giorni che al botteghino Usa sta sbancando la commedia "Baby Mama". Interpretato da Sigourney Weaver, il film racconta la vicenda di Kate e Angie, rispettivamente mamma single che "ordina" un figlio in provetta, e colei che (af-

fittando l'utero) porta avanti la gravidanza. Intanto, il regista McCullers va ripetendo "non intendiamo entrare nel vivo di un dibattito in corso, ma raccontare una storia al femminile". Una storia che parrebbe di routine, almeno negli Stati Uniti, stando al libro di Liza Mundy ("Everything Conceivable. How Assisted Reproduction is Changing Men, Women, and the World", Knopf), che in-

daga l'impatto della tecnoscienza riproduttiva sulle nostre società. La Mundy, giornalista, nel 2002 aveva raccontato sul Washington Post la notizia che due lesbiche sorde avevano cercato (e trovato) un donatore di seme sordo da cinque generazioni, che avrebbe fecondato una di loro allo scopo di avere un bambino come le due "mamme".

La tecnoscienza determina nuove visioni

e nuove regole in materia di vita, famiglia, organizzazione sociale, e, più in generale, influisce sul concetto stesso di persona, dice la Mundy, che segnala come per ogni problema che sembra risolversi grazie alla provetta se ne creino di nuovi e radicali. In "Everything Conceivable" ritorna spesso la constatazione che in tanti aspetti della fecondazione assistita, i paletti inizialmente posti vengano regolarmente superati. Non c'è niente di sicuro in ciò che l'etica (non solo medica) considererà lecito o illecito, giacché tutto è destinato ad essere superato. Se nel 1980 nessuna donna oltre i 35 anni era accettata dalla maggior parte dei centri, oggi sono principalmente le ultraquarantenni a essere seguite, e i cantori della procreazione artificiale senza limiti dimostrano che si può essere madri anche a 60 anni (rarissimamente, con ovociti comprati, con cure ormonali devastanti, con sprezzo assoluto di chi verrà al mondo, ma si può). Una delle conseguenze più visibili negli Stati Uniti è l'aumento del numero di parti multipli. Succede spesso (non in Italia, dove non si possono produrre più di tre embrioni per ciclo di fecondazione) che una donna si trovi a portare cinque embrioni, o che nascano due coppie di gemelli.

Liza Mundy dedica molta attenzione anche all'aspetto della salute dei nati attraverso la riproduzione assistita. Gli aspetti negativi sono molti: aborti spontanei, mortalità infantile, nascite premature (in trent'anni aumentate negli Usa del 33 per cento: 1 bimbo su 8), neonati in difficoltà, altissimo il rischio di infezioni. Anche i bimbi singoli concepiti in provetta sono spesso prematuri. La Mundy ricorda come nel 2002 il *New England Journal of Medicine*, utilizzando dati del Servizio sanitario australiano, ha dimostrato che i figli nati da fecondazione assistita hanno il doppio delle possibilità di soffrire alla nascita da patologie cardiovascolari, urogenitali, cromosomiche o muscolo-scheletriche.

Il libro affronta in termini estremamente interessanti anche quello che negli Usa è il grande problema degli embrioni congelati, che ammontano a mezzo milione di unità. Un numero talmente alto che oggi esistono compagnie che si occupano solo di inventarli. Questioni che obbligano a riconsiderare ciò che pensiamo della vita, della morte, della libertà di scelta e di quella riproduttiva. Nei pazienti, l'atteggiamento più ricorrente (71 per cento degli interessati) rispetto al destino degli embrioni sovrannumerari è quello del "cambio d'idea". Chi aveva deciso di donarli a un'altra coppia non riesce poi a dar

via potenziali fratelli genetici dei propri figli; forte è in molti la paura di donarli alla scienza, nel timore che gli embrioni verranno comunque fatti nascere. Se alcuni li sotterrano, altri risolvono il dilemma morale con un'ipocrisia: l'embrione viene impiantato nel momento del mese in cui è impossibile l'annidamento. Se la decisione più seguita è quella di non scegliere, perché in America la legge non dice nulla in materia (in Gran Bretagna il legislatore ha deciso che dopo cinque anni, gli embrioni vanno distrutti). Quanto ai medici, molti hanno letteralmente il terrore di muoversi. La soluzione meno rischiosa è così di conservarli. Vicken Sahakian (che conserva embrioni dal 1992) ha confessato che il suo incubo maggiore è legato a quando andrà in pensione giacché è certo che nessuno vorrà subentrargli

nella gestione di un materiale così delicato. Sahakian tenta in tutti i modi di convincere i clienti a donarli a persone sterili, e ha assunto un'agenzia per rintracciare i genitori degli embrioni, nella speranza di obbligarli a prendere una decisione. Profonda confusione c'è anche nei giudici, soprattutto in caso di divorzio. Un embrione congelato è un bambino potenziale o una cosa? Se una corte del Tennessee li ha qualificati come bimbi potenziali, affidandoli così al genitore che li voleva far nascere, in appello la decisione è stata ribaltata, e sono stati attribuiti all'ex moglie che voleva distruggerli. Per lo più, i giudici americani li trattano come una proprietà particolare avente un alto status morale: come per gli animali o le risorse naturali, la società ne deve essere in qualche modo responsabile. E se in Louisiana l'embrione è stato indicato come persona, a Chicago una coppia ha denunciato per wrongful death una clinica della fertilità che inavvertitamente aveva distrutto i suoi embrioni: il giudice le ha dato ragione, sostenendo che si trattava di esseri umani. La Mundy racconta il caso di Mahler, madre single di due gemelli dalla provetta e vicina di una donna a sua volta in attesa di gemelli. Le due scoprono di aver concepito con lo stesso donatore anonimo. Mahler è sconvolta: come ignorare che dall'altro lato della strada stanno per nascere dei fratellastri dei suoi bambini? Sono o non sono una famiglia? Dovrebbero pensarci, coloro che in Italia chiedono di allargare le maglie della legge sulla fecondazione assistita, per godere del meraviglioso mondo di libertà (e di sofferenza a scoppio ritardato) aperto dalla provetta.